

Scavare il legno, estrarre l' Umano: lo *stacciato cromatico* di Massimo Tanzi

È una linea sottile quella che nella ricerca artistica dell'aretino Massimo Tanzi unisce la tradizione figurativa toscana alla più accesa spettacolarizzazione coloristica contemporanea, fondendo antichi saperi e pratiche artigiane in una nuova tecnica e visioni che aprono un'attualissima, sfavillante finestra sul mondo.

Si tratta innanzitutto della linea del *segno di contorno* che svolge e racchiude la figura e che dal Rinascimento in poi connota ed implica l'idea stessa di arte originata a Firenze e quindi in tutta la regione: un primato del disegno nel dipingere che dal 1550 con le *Vite* del Vasari caratterizza l'agire degli autori toscani fin dentro la piena modernità, e recepito anche da Tanzi come punto di partenza.

Massimo coglie infatti un incipit della propria sperimentazione nelle esperienze di restauro praticate in gioventù su decorazioni a graffiti, il cui disegno, riportato su fresco coperto da una mano di tempera, veniva quindi ripercorso con dei chiodi che, togliendo il fondo, mettevano così in risalto le figure coperte dal colore.

Anni dopo riporterà questa prassi al servizio di una personale, inedita proposta di pittura capace di attualizzare le lezioni del passato dentro un immaginario ed una poetica dai toni magici ed evocativi, fortemente capaci di attingere alle urgenze ed esperienze reali del nostro mondo.

Da lui stesso definita "*pittura scavata*", la proposta di Tanzi parte dunque ancora una volta dal disegno: riporta su tavole di legno le linee delle idee figurative a lungo pensate, quindi scava ed incide tali contorni creando dei picchi di rappresentazione, di luci ed ombre, mentre il fondo di legno grezzo viene reso liscio tramite ingessatura o con il più prezioso processo di ammanitura, in cui la levigatura a gesso e colla accoglie infine una doratura a foglia d'oro.

In questo suo scavare e preparare la tavola, si situa letteralmente nel "solco" della tradizione toscana, e con non meno fedeltà, abilità e passione si inserisce in quell'alveo di manualità, di saper fare artigiano che dalle botteghe rinascimentali ad oggi tramanda un'idea d'arte e di estetica intrisa di invidiabili competenze e abilità, qui capace di liberare nel legno e dal legno le più allettanti visioni portate in gestazione dalla mente.

Se la parola *stile*, con cui si connota l'originalità ed il pregio di un qualche significare in arte, deriva da "stilus" nel senso di un ancestrale apporre segni con un bastoncino su una tavoletta di argilla fresca, ecco che Massimo è un pieno depositario di questo esprimere, vero e moderno *artefice* capace di scavare nuove linee di senso per il mondo dell'oggi.

Lo è soprattutto considerando la seconda e conclusiva fase di realizzazione dell'opera quando, stendendo colori ad olio sulla tavola lignea così preparata, arriva ad un risultato pittorico finale unico e singolare, che abbarbicato su antichi sentori del passato svetta sui diversi orizzonti del presente.

Si rimane infatti sorpresi da come il dipanarsi e la stratificazioni dei pigmenti tra le pieghe e i rialzi del legno generi mondi di fiaba ed eleganze che rimandano a certa storia dell'arte mentre al contempo ci intrattengono con una fascinazione coloristica unica, dalle piene assonanze contemporanee.

È lo stesso artista a riconoscere nella sua tecnica una sorta di redivivo "*cloisonnisme* di antica memoria", dalla stesura compatta e stilosamente ieratica, affine alle tecniche impressioniste della scuola di Pont Aven dell'Ottocento francese, o ancora ricordi la remota poesia traslucida degli smalti e delle finestre medievale o la raffinata eloquenza policroma delle terracotte invetriate quattrocentesche dei conterranei fratelli Della Robbia.

Tutto questo può effettivamente essere intravisto nei dipinti di Massimo, in una sorta di affratellamento e di prosecuzione della più ammirata tradizione di alta arte ed artigianalità italiana.

Ma in realtà la vera forza, la prorompente novità delle opere di Tanzi pare risiedere nel modo scenografico e straordinariamente efficace con cui i colori restituiscono una *profondità*, un'ariosità, una *veduta quasi tridimensionale di azioni, affetti ed atmosfere*, per calarsi in un mondo che si perde su diversi piani di fondo e dentro i quali veniamo richiamati con ammaliante meraviglia.

Massimo origina una pittura scavata dove *i colori* danno rilievo e respiro atmosferico e spaziale, proponendo un originalissimo *stiacciato cromatico* che dialoga col terzo Millennio. Come si ricorderà, lo stiacciato è quella tecnica scultorea iniziata dal grande artista fiorentino Donatello nel secondo e terzo decennio del Quattrocento, grazie alla quale si realizza un rilievo dallo spessore minimo rispetto al fondo eppure capace di grande suggestione ed efficacia nel fornire all'osservatore l'illusione di profondità e di vita reale che si svolge sotto ai nostri occhi.

L'artista oggi ne fornisce la versione pittorica contemporanea, realizzando una vera finestra di piani e spessori visivi non più con il digradare infinitesimale dei rilievi plastici, ma grazie alla stesura di colori conseguente alla propria tecnica incisoria. Lo stesso artista ne è in parte consapevole quando scorge nei propri quadri << *una significativa sensazione di matericità* >>.

Grazie a questa mimesi spaziale che si origina nello spazio racchiuso del dipinto, ogni opera configura un immaginifico che mischia sapori *d'antan* al senso grafico e coloristico dell'oggi, in un gioco di contrappunti plastici e luministici che si perde e ci perde in fughe e sogni estatici, quasi virtuali.

Lo stiacciato cromatico è una nuova pittura che richiama i modi creativi del passato dentro un'inedita tridimensionalità e plasticità visiva, illusoria e squillante come quella dei pixel, che, aprendosi su fantastici scenari delle storie e comportamenti dell'uomo, contempla le problematiche ed urgenze della nostra più attuale quotidianità. .

Non è a caso, infatti, che Tanzi spesso riporti al mondo del mito, della fiaba, del gioco e del simbolo come chiave di accesso e di lettura del presente, lavorando per "temi" e cicli ispirativi la cui apparente immediatezza e semplicità, o riconoscibilità iconografica, sa farsi nuova e compiuta narrazione del nostro esistente.

È già evidente nelle prime opere, inerenti il *Mondo delle Bambole* e realizzate per un'esposizione presso un importante Museo a tema, che nell'intenzione dell'autore dovevano correlarsi allo specifico ambiente come << *piccole poesie di luce e di colore* >>.

Che questo sia stato mirabilmente raggiunto è ben esemplificato in *Arcobaleno*, dove una piacevolissima sinfonia di colori si diffonde in stesure che ricordano le migliori decorazioni su vetro e porcellana, ma che nondimeno inaugurano un mondo fisicamente plausibile, in cui le silhouette e le forme si scalano su un morbido prato in primo piano ed un cielo che arretra sullo sfondo, sgocciolando un arcobaleno vivace e gioioso: quest'ultimo parrebbe voler dare conforto e protezione alla fanciulla che si volta ai fiori e alla natura circostante, mentre entrambi subiscono il cadere di una pioggia simbolo delle disattenzioni e violenze perpetrate dall'uomo sugli esseri più innocenti ed indifesi e sull'ambiente.

Allo stesso modo, la bambina di *M'amanonm'ama* è impegnata a sfogliare margherite su un plastico intrico erboso di stile *naif*, precludendo alla successiva felicità della vita sentimentale ed affettiva che l'aspetta come donna adulta, oscurata però da un grandioso sovrapporsi di nuvole scure nelle profondità dell'orizzonte, che ci ricordano le sempre più diffuse difficoltà di relazione interpersonale e i numerosi casi di violenza sessista del nostro tempo.

Ancor più ricco di contenuti cromatici e spunti di riflessione è la successiva serie dei "Miti e Leggende": colto appassionato dei grandi cicli della letteratura e della mitologia greco-romana,

Massimo ne seleziona quelle caratterizzazioni e problematiche del vivere che rimangono tuttora aperte ed irrisolte, e le inserisce in una nuova iconografia pittorica che si fa narrazione continua delle aporie, miserie e conflittualità dell'uomo moderno.

Ecco pertanto la riproposta dell'epopea degli "Amori di Giove", con una *Leda e il cigno* che riprende in parte l'ambientazione agreste dei precedenti paesaggi fanciulleschi, ma si arricchisce di un superiore impianto compositivo con una stratificazione prospettica di acque, terra e cielo di accresciuto, strepitoso realismo, mentre si rimane incantati dalla maestria con cui il colore restituisce in maniera quasi tattile il piumaggio del cigno: l'atmosfera bucolica e il convincente mimetismo figurativo rendono allora ancor più stridente e tragico l'attacco dell'animale alla protagonista femminile, simbolo nel mito come nel quadro dell'intraprendenza sessuale maschile divenuta prevaricazione e violenza sulla donna, tema purtroppo di strettissima attualità negli odierni casi di femminicidio .

Tanzi inscena poi in numerosi e sempre più complessi stacciati delle ambientazioni notturne dove contrappone atmosfere liriche e sognanti allo svolgersi di azioni umane frutto di affetti e comportamenti alterati od ingannevoli, che dal mito si ripropongono nella nostra quotidianità.

Tra questi, *Giove e Alcmene* è esemplare nel catturare subito l'attenzione con un magistrale dispiegarsi di nuvole verso la luna che si perde lontana, ravvivato da un piano d'azione dall'accattivante e fulgente brillio permesso anche dalla foglia d'oro, materia pittorica del tutto congeniale alla rappresentazione di un inganno divino: se qui è infatti Giove che, invaghitosi della bella Alcmene, prende le sembianze del marito assente per soddisfare a lungo la propria cupidigia, quante volte nella realtà barattiamo sentimenti e promesse per scopi ben più meschini, presentandoci come in realtà non siamo, nel nostro vivere *social* sempre più pervaso da identità false e facili approcci?

Massimo ci richiama al contrario a considerare gli affetti e le emozioni più vere e sincere, i sentimenti puri e primitivi che accompagnano il cammino umano e ci invita a riscoprirli in dipinti che scavano non solo nella linfa del legno ma dentro anche alla nostra più genuina interiorità.

Ecco allora l'estasi sognante di *La civetta e la sua amica parlavano spesso con la luna*, dove l'astro notturno e la civetta sacra agli dei accolgono le più intime preghiere di una figura femminile colta nella sua essenza più candida e schietta, un'essenza monocroma ed immacolata, capace di rapportarsi alla voce del divino e della natura che la ospita, e divenuta pertanto fantasmagorica *grisaille* che attinge ad una dimensione oracolare di saggezza ed introspezione a cui l'uomo ha da troppo tempo rinunciato.

Le fa eco la bianca sagoma che dentro *Il pavone e la ragazza* rivolge la propria attenzione alla straordinaria esposizione del ventaglio di penne timoniere dell'uccello, dove i ben noti "occhi" si espandono in una esplosione di piani e contrasti cromatici dove lo stacciato di Tanzi si esprime al meglio e raggiunge un picco di convincimento visivo, in pregevole, bilanciato contrappunto coloristico con le altre parti del dipinto.

In tal senso, fantasia e maestria raggiungono un'altra vetta stilistica nella grande tavola di *Lo scorfano e la sua amica nuotavano sotto la luce delle stelle* dove il richiamo ad un'esigenza di amore e condivisione universale tocca anche il pesce più reietto in una meravigliosa prospettiva marina: qui lo spettatore è dapprima accolto in un ritmico, gioioso movimento di onde e poi infine rapito da un eccezionale cielo stellato che non solo riporta alla bellezza mistica ed ingenua delle volte celesti di Giotto e dell'arte bizantina, ma, discosto dal mare, sembra infinitamente scorrere verso il basso e brillare in un dinamismo magico che nessun effetto di *scroll* digitale potrebbe mai eguagliare.

In questo e molti altri capolavori d'inventiva e conoscenza, l'artista dimostra la validità della propria invenzione pittorica nel prospettarci storie e scene dell'Umano: i suoi staccati di colore ci restituiscono il qui ed ora delle nostre condizioni esistenziali, mentre allo stesso tempo prospettano la fuga in un orizzonte colmo di poesia e stupefazione, dove ritrovare la nostra immagine più vera e virtuosa, appena dentro la tavola, appena oltre il vedere stupito nel legno.

Usava la penna di pavone soltanto per scrivere poesie è allora non solo una tra le opere più affascinanti di Tanzi, ove tale scenario emozionale e maieutico si genera nella percezione di una ipnotica, infinita cosmogonia di cielo e natura sullo sfondo, ma anche il manifesto programmatico del credo estetico di Massimo: anche lui, come il poeta assiso in uno scrittoio in mirabile prospettiva, affida alla potenza e bellezza del fare creativo la sua e nostra salvezza, il nostro ultimo approdo dentro noi stessi.

Giorgio Fedeli

Atelier Massimo Tanzi

Località Bibbiano-Fani 60/2

52010 Capolona (Arezzo)

www.massimotanzi.it | massimo.tanzi@gmail.com

Tel. +39 335 475742